

INTERVENTO PRESSO IL CONVEGNO INTERNAZIONALE
“IL ROMANZO POLIZIESCO, LA STORIA, LA MEMORIA. ITALIA E AMERICA
LATINA”.

(6,7,8 marzo 2008 – Université de Provence)

DOMENICO GUZZO

Storia, Storiografia e Letteratura: l'arte come frontiera proattiva dell'*intus legere*

“*est enim proxima poetis et quondam modo carmen solutum est et scribitur ad narrandum non ad probandum* »¹

-Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, I, 31

“*Within a long distinguished critical tradition that has sought to determine what is «real» and what is «imagined» in the novel, history has served as a kind of archetype of the realistic pole of representation...Nor is it unusual for literary theorists, when they are speaking about the «context» of a literary work, to suppose that this context, the «historical milieu», has a concreteness and an accessibility that the work itself can never have, as if it were easier to perceive the reality of a past world put together from a thousand historical documents than it is to probe the depths of a single literary work that is present to the critic studying it. But the presumed concreteness and accessibility of historical milieux, these contexts of the texts that literary scholars study, are themselves products of the fictive capabilities of the historians who have studied those contexts*”²

-Hayden White, *The Historical text as Literary Artifact*

I) PREMESSA TEORICO-METODOLOGICA

Laddove si voglia intraprendere una seria analisi della vigente dialettica intercorrente tra Storia, storiografia e letteratura, pare ineluttabile metabolizzare un semplice, quanto epistemologicamente necessario, postulato: l'assenza di una asetticità metodologica nel racconto storico.

La scientificità della storia³, difatti, non ha trovato sinora alcuna comprovata attendibilità: i lunghi e complessi sforzi intellettuali effettuati a partire dall'emergere del positivismo francese⁴,

¹ Quintiliano, *Institutio oratoria*, X, I, 31

² Hayden White, *The Historical text as Literary Artifact*, in *The Writing of History: Literary Form and Historical Understanding*, Madison, ed. Canary and Kozicki, 1978, pp. 42-43

³ d'ora in avanti s'indicherà con l'iniziale minuscola, la storia intesa come storiografia, e con l'iniziale maiuscola il concetto metatemporale che avvolge l'intera esistenza dell'agire umano.

⁴ Tentativi di inquadramento metodologico proseguiti senza sosta sino ai giorni nostri. A tal proposito si valuti la polemica di fine secolo scorso, fra **Decostruzione** e **Neostoricismo**: cfr. Giovanna Franci, *Story, History, Metahistory: dalla Decostruzione al Neostoricismo*, in Daniela Galligani (a cura di), *Le credibili finzioni della Storia*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1996, pp. 191-200

in merito alla possibilità di fare della storia una scienza esatta, si sono arenati contro una sorta di principio di indeterminazione alla Heisenberg.

Nello specifico, la relativa obiettività della ricerca storica può, al più, barcamenarsi fra un sintagma microrelazionale, che focalizzi tutta la propria intelligenza nello scavo minuzioso di singole ed isolate interrelazioni, ed un paradigma approssimato e stilizzato, che tenti un quadro d'insieme plausibile dell'incommensurabile varietà di azioni/reazioni/distorsioni che permea un dato segmento temporale.

Ritornando ad Heisenberg, si può affermare che l'oggetto storico, cui si volge il nostro sguardo conoscitivo, trova piena similitudine con un elettrone: entrambi non sono visibili naturalmente, se non attraverso interposte strumentazioni; entrambi impediscono uno studio congiunto di paradigma e sintagma, costringendo l'osservatore a sacrificare certezze fra ascisse e ordinate, lungo una parabola che può raccontare solo eventi parzialmente descrittivi.⁵

Ciò pare tanto più vero quanto l'immortale lezione di Georges Lefebvre ci ricorda che la storiografia è *la narrazione di ciò che sussiste del passato, non di tutto il passato. Un gran numero di azioni e di parole non lasciano effettivamente alcuna traccia. A maggior ragione ciò vale per le azioni e le parole di interesse collettivo, giacché di esse solitamente il singolo non prende nota, soprattutto se la sua sorte personale non ne è stata coinvolta a fondo. Se dunque i fatti storici non vengono annotati in documenti, o riportati su incisioni, o scritti, essi sono perduti.*⁶

Se a tale penuria "visiva" (dovuta alla fisica impossibilità di cogliere col linguaggio tutte le cause di un dato fenomeno) si aggiunge l'inevitabile pregiudizio soggettivo dello storico, il contesto euristico della ricerca storica si trova imbrigliato da vincoli vischiosi che la rendono facilmente falsificabile: *only some of the waves on the immense river of the past are visible to the historian, ..., and in addition, the historian's perception is determined by his own situation, so that events are often torn out of the dense and complex web of their contemporary relations in order to be set in a pattern constructed retrospectively by the historian. The order of history is not given; it is constructed by us as a kind of wager on the rationality and intelligibility of historical existence, ...The historian thus draws that harmony forth from himself, and transplants it, outside himself, in the order of external things....*⁷

Su tali basi, possiamo già tracciare una prima similitudine fra lo storico ed il romanziere, affermando la comune scelta soggettiva di selezionati eventi e personaggi; della loro parziale depurazione, edulcorazione e caricatura; dell'impostare il loro rivivere secondo sequenzialità di causa-effetto mai esaurientemente dimostrabili.

Sulla stessa linea Hayden White può ammettere che *ogni opera storiografica è prima di tutto una narrazione, un testo poetico attraverso il quale il magma complesso degli eventi viene ordinato ed espresso secondo norme retoriche ben precise.*⁸

La storiografia, in quanto forma narrativa⁹, non può dunque essere intesa come universo epistemologico ed ermeneutico da copiare con il linguaggio; va, di contro, intesa come bisogno basilico dell'uomo, intento a trovare la forma estetica migliore per conservare dall'entropia le gesta della propria specie. Per far questo, l'animo umano, finito e fallibile, ha bisogno di selezionare ed assolutizzare la Storia, concentrando le proprie limitate risorse sulle discontinuità e le fratture che hanno caratterizzato la dialettica sociale ed ambientale. Ecco, allora, il ricorso ad una retorica modellata sul **Trionfo** e sulla **Tragedia**, reali motori della Storia e classici elementi che vengono a spezzare ciò che comunemente e spregiativamente vengono definiti "**lunghe periodi di pace**".

⁵ Cfr. Lionel Gossman, *The Rationality of History*, in Lionel Gossman, *Between History and Literature*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1990, pp. 285-326 i

⁶ Georges Lefebvre, *La storiografia moderna*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973, p. 13

⁷ Lionel Gossman, *History and Literature*, in Lionel Gossman, cit., p. 241

⁸ citato in Giovanna Franci, cit., p. 197

⁹ Jules Michelet ribadirà il concetto affermando che la narrazione è la storia stessa. Cfr. Georges Lefebvre, cit., pp. 181-199; Lionel Gossman, cit., pp. 152-226

La pace non fa notizia, non viene narrata: storiograficamente, serve solo a connettere due periodi temporali, le cui vicende hanno dato lezioni ed esperienza vitale ad una porzione del genere umano: *a model of experience, not just an account of the facts.*¹⁰

Nel momento in cui si arriva a stabilire che lo storico, come il romanziere, seleziona e rimodula determinate sequenze di eventi, estraendole dal “continuum” dell’Essere, e che tale operazione di recupero discriminante si opera secondo processi di arco riflesso (funzionali ad un insegnamento di mera sopravvivenza istintuale) legati a grave fratture dell’armonia sociale, si è, ormai, introdotta la **visceralità** della ricerca storica. Con tale concetto vuole intendersi la pregiudiziale propedeutica ad ogni sforzo di intelligenza della Storia: sussisteranno a lungo, forse in eterno, interi segmenti del vissuto che alcun Essere Umano deciderà mai di indagare, e tanto meno di annotare, semplicemente per il fatto di essere privi di ogni attrattiva per l’indagatore.

*If the historian is a man...He will pursue, in his dialogue with the past, the elaboration of the question which does keep him from sleeping, the central problem of his existence, the solution of which involves his life and entire person*¹¹, sostiene Marrou, in un’accezione più moderata di Unanumo che arriva, addirittura, ad affermare che tutti i Tiranni descritti da Tacito non sono altro che proiezioni di quest’ultimo.¹²

Si rintraccia, pertanto, una forte istanza introspettiva nella narrazione storiografica (peraltro frustrata dai vincoli della falsificabilità popperiana) che fa di quest’ultima l’anima morigerata ed attendista, la sorella minore si potrebbe dire, di una letteratura che può di contro esplicitare pienamente i propri fantasmi attraverso la creazione artistica.

Introspezione che passa per le sublimi vicende del passato, che a loro volta ritrovano parte della propria essenza attraverso le pulsioni, le speranze, le paure e le credenze dello storico. Quest’ultimo, conscio di lavorare in un contesto inesatto, basculante in un campo di legittimità assicurato esclusivamente dalle narrazioni e dalle ricerche dei suoi colleghi passati e presenti (oltre che dalla necessaria documentazione delle fonti) cerca nei giorni andati i possibili palliativi agli inconvenienti di domani¹³. Se ne evince come l’unica positività normativa della storiografia risieda in un impianto strutturato su ipotesi plausibili e circostanziate, che porti alla scoperta di analogie e costanti del comportamento umano: esiti ciclicamente ripresentandosi al ricomparire delle medesime cause originarie, anche se in maniera non deterministica.

Nuovamente cerchiamo chiarificazione in Lefebvre: *i fattori che determinano i fatti storici non possono essere isolati, né, come sapete, prestarsi a un esperimento di laboratorio....Non possiamo dunque determinare nella storia le cause in modo scientifico (almeno nel senso delle scienze esatte). Ci troviamo in presenza di un insieme di cause possibili, probabili, e tutto quel che possiamo sperare è determinare approssimativamente, per tentativi successivi, le cause più importanti. In un secondo tempo,...ci è possibile riscontrare molte ripetizioni. Tuttavia, queste non sono mai perfette, poiché le cause in gioco restano troppo complesse....non possiamo essere certi che le nostre “costanti”, se ne esistono, abbiano una durata infinita e chiamarle “leggi”....A esempio, lo storico osserverà il regime feudale nei diversi paesi e dalle loro differenziazioni ricaverà alcuni aspetti comuni che caratterizzeranno quel regime. Quindi ne riconoscerà, nei diversi paesi, le origini, le trasformazioni, la scomparsa; e, sempre mediante il confronto, giungerà forse a ricostruire una immagine generale della vita di quel regime*

¹⁰ Lionel Gossman, *cit.*, p. 287

¹¹ H. I. Marrou, *From the Logic of History to an Ethic for the Historian*, citato in Lionel Gossman, *cit.*, p. 247

¹² Miguel de Unanumo, *Comment écrire un roman*, Mercure de France, 1926, p. 15

¹³ in merito alla definizione di punti fermi sui quali impiantare l’osservazione storica, Lefebvre si riallaccia alle radici stesse del nostro vivere: *è un fatto che l’uomo non vive se non in società (istinto gregario); che possiede la inclinazione all’esame....;che è spinto verso l’espressione artistica,...;che infine, con la curiosità scientifica, presenta, quasi dovunque, la più perfetta e anche più rara e tardiva forma dell’animo umano. Possiamo vedere in tutto questo aspetti generali e permanenti che caratterizzano l’uomo in quanto specie....Ma...perché gli uomini, fondamentalmente spinti da istinti identici, li soddisfano in modi differenti?*, Georges Lefebvre, *cit.*, p. 21

*concludendo che, se quelle determinate condizioni dovessero ripresentarsi, è probabile che riapparirebbe anche quel regime. Ma sarà sempre soltanto una probabilità.*¹⁴

In altre parole, ciò che muove il narratore della storia è una faustiana necessità indagatrice, un bisogno implicito di ricercare la causalità di dinamiche umane le quali, pur ormai esaurite nella loro temporalità, si riverberano attraverso meccanismi di similitudine nelle odierne vicende: *esporre la storia vuol dire collegare i fatti riferiti nei documenti tramite una interpretazione senza di cui non sarebbero comprensibili*¹⁵

Ma impostare un'interpretazione causale di una determinata sequenza di eventi, vuol dire disgelare la segreta catena logica che lega le parti di un discorso¹⁶, allo stesso modo in cui un romanziere ci presenta un intrigo poliziesco o un racconto noir dipanantesi fra i Segreti di Stato: questo pare essere il principale punto d'incontro fra Storiografia e Letteratura.

Lo storico ed il romanziere svolgono in effetti un lavoro complementare, nella misura in cui il primo arma i piloni (documentazione comprovata) e il secondo stende il ponte (riesumazione creativa delle pulsioni e delle emotività) della memoria collettiva.

Il romanziere può colmare, con la propria capacità empatica, i vuoti della documentazione storica, prefigurando stati d'animo e relazioni umane, impossibili da recuperare in alcun archivio desecretato; lo storico, a sua volta, può sfruttare tale sforzo artistico al fine di aggiungere ulteriori elementi, probabilmente i più volatili, alla propria impresa di delineazione delle cause di un particolare esito. Di fronte all'immagine di un moto ondoso che si infrange su una scogliera, lo storico sceglierà la fotografia come strumento di preservazione e trasmissione ai posteri, il romanziere la pittura.

Probabilmente, il romanziere vanta un maggior numero di armi, ed una visuale meno compromessa dai paletti deontologici, rispetto allo storico, al fine di ottenere un corretto film degli eventi, una intelligibile e godibile tela affrescata: *a luminous point of view from which the reader could easily allow his gaze to embrace the entire sequence of facts, a pregnant principle of which each particular fact would be only a development or consequence...a reader can traverse a long succession of centuries without weariness or boredom; he sees the facts follow one another in their natural order; in a way he knows them in advance, since with the help of the principles with which he has been provided and which are constantly in his mind, he can already divine what will be the outcome of such and such a combination of events. He puts himself in the place of the principal actors, and experiences, in part, the passions that agitated them.*¹⁷

*In breve, la storia, è in ogni momento, la memoria del genere umano, cui da coscienza di se stesso e della sua identità, posizione nel tempo e continuità.*¹⁸

Su quanto finora detto, è possibile aggiungere alcune brevi tracce conclusive.

Si è voluto impostare il nostro discorso lungo una precisa discesa logico-consequenziale che ci ha portato ad accettare la storiografia come il moderno successore dell'Epica: constatazione che deriva dall'aver ricordato la (soltanto) parziale scientificità della ricerca storica e dall'essere convenuti sull'idea che l'oggetto storico è una creazione ricostruita, e divinata in molti suoi aspetti, di vestigia appartenenti alla memoria collettiva.

La storia è un tentativo olistico di preservazione della memoria del genere umano, che può passare sia attraverso metodologie rigide e condivise (storiografia) che attraverso riproduzioni originali d'indagine retrospettiva (letteratura). Ed entrambe viaggiano su un convoglio misto di **falso e memoria**, che inquieta la prima e stimola la seconda: *noi tutti diamo credenza a idee nelle quali la verità è intrecciata con la falsità, e permettiamo alle nostre convinzioni di passare*

¹⁴ *Ibidem*, pp. 23-30

¹⁵ Charles Andler, citato in Georges Lefebvre, *cit.*, p. 19

¹⁶ Hugh Blair, *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres*, Kila, MT, Kessinger Publishing Co., 1911, p. 262

¹⁷ Jean-Jacques Garnier, *Histoire de France*, Paris, Saillant & Nyon, 1774, pp. XXII-XXV, citato nella sua traduzione inglese da Lionel Gossman, *cit.*, p. 238

¹⁸ Georges Lefebvre, *cit.*, p. 12

dalla prima alla seconda. Queste convinzioni passano per così dire, dal vero al falso che è in esso, implicito, e proteggono la falsità da ogni pur anche giustificabile atto di critica.¹⁹

II) CONFINE DI STATO E LE MANCHEVOLEZZE STORIOGRAFICHE.....

Ci pare naturale e proficuo, integrare la precedente disquisizione teorica con qualche concretizzazione esemplificativa: a tal fine si è scelto di lavorare sul recente romanzo noir **“Confine di Stato”**²⁰ di Simone Sarasso.

Protagonista ne è Andrea Sterling, erculeo quintessenza del fanatismo anticomunista e dell’edonismo ipercapitalista, che stende la propria nefanda pressione dai primi anni del Boom economico sino ai prodromi degli Anni di Piombo, passando per la Dolce Vita romana.

Gli aspetti dell’opera che si andranno ad evidenziare saranno funzionali a dimostrare la possibilità per il romanzo storico e poliziesco, di insinuarsi, creando scenari a volte plausibili da prospettive inedite, in alcune perversamente monche, distorte ed opache pieghe di una ricostruzione storiografica troppo spesso approssimativa.

In primo luogo, si pone la necessità di spiegare brevemente i motivi che rendono deboli le attuali scenografie storiche del Secondo Dopoguerra italiano, ed in particolar modo della stagione delle stragi, dei golpe, e dei terrorismi.

Una valutazione a posteriori di quel periodo risulta pesantemente condizionata da due fattori: l’inaccessibilità a fonti cruciali e il disagio, tutt’altro che sopito, che il rapportarsi a quegli anni provoca in personalità di spicco tutt’ora in piena attività.

Gli archivi di Stato italiani non offrono alcun valido supporto, essendo del tutto inaccessibili per gli anni suddetti: i documenti vengono desecretati da un minimo di 40 ad un massimo di 70 anni (a seconda del loro grado di riservatezza), dopo la data della loro protocollatura; mentre molti documenti ufficiali in nostro possesso, sono coperti, in riferimento alle generalità di importanti personalità ed organizzazioni, da OMISSIS e SEGRETO DI STATO. Per quanto riguarda, poi, gli archivi dei servizi segreti le barriere si infittiscono ulteriormente, a prescindere dalla datazione dei documenti che celano.²¹

Gli anni più bui di questa Repubblica, per di più, presentavano personaggi, sia nelle élite di comando che nelle frange di opposizione, più o meno radicale, che si sono riciclati e sono sopravvissuti quasi indenni al crollo del muro ed all’emergere della Seconda Repubblica.

A quarant’anni di distanza dai fatti in questione, si evince che molti terroristi siano stati perseguiti in maniera asimmetrica, strumentale e scostante; che molti maître à penser sovversivi hanno abiurato e sono diventati ingranaggi di quel Sistema che pretendevano di distruggere, mentre nessun politico ha mai pagato, né parlato apertamente di quelle sanguinose vicende.

In una tale congerie di ostacoli, reticenze personali e voluti depistaggi, pare naturale riuscire ad ottenere nient’altro che un profilo grumoso ed opaco degli anni Sessanta e Settanta in Italia.

L’intera stagione compresa fra l’ondata, grossolanamente detta, sessantottina e l’esaurirsi in rivoli, progressivamente più nichilistici ed incoerenti, del terrorismo organizzato, si pone come una trasversale ferita sottocutanea, mal cicatrizzata, del tessuto sociale e culturale. Ciò ha provocato, e provoca ancor’oggi, un particolare processo di razionalizzazione collettiva, per il quale ogni evento avvenuto in quel quindicennio deve ormai considerarsi privo di conseguenze, alla sola condizione, di contro, che alcuno osi tornare a riflettere su tali vicende.

¹⁹ Sigmund Freud, *L’avvenire di un’illusione*, 1927

²⁰ si è scelto tale opera, perché pare ricalcare una descrizione d’impatto di quegli anni, che qui rubiamo a Fabrizio De André (che peraltro l’aveva coniata in riferimento ad un più specifico fatto di cronaca nera): **“E’ una storia vestita di nero, una storia da Basso Impero, una storia mica male insabbiata...è una storia sbagliata”**

²¹ l’unico serio tentativo politico di rimuovere i veti sulla consultabilità di tali archivi, fu lasciato cadere nel vuoto durante il primo governo Prodi nel 1998.

In tale prospettiva vengono a spiegarsi i rabbiosi pogrom che, periodicamente, determinati settori dell'intelligentsia nazionale scagliano contro vecchi, e spesso ormai impotenti, esponenti dell'estremismo nazionale: la presunta guarigione catartica passa per la distruzione esistenziale (o per il suo interrimento) di ogni vestigia di quella stagione **maledetta**. Gli anni Sessanta e Settanta in Italia incarnano, di fatti, una controversa frattura nel gioioso stereotipo di un progresso lineare dipanatosi dal boom economico post-bellico al finire del secolo, fatto di metropoli da bere e liberalizzazioni economiche²². Da ciò partendo, la **letteratura**, così come una parte del Cinema, viene a porsi come sforzo di intelligenza storica, come *intus legere* finalmente pieno e coraggioso, come nuova terapia alla cancrena storica che attanaglia il nostro sguardo al passato.

L'assunto che si vuol porre in rilievo sostanzia il romanzo (storico, noir, giallo o poliziesco) oltre che di una funzione di costante riattivazione della memoria popolare, attraverso meccanismi di accattivante messa in scena, anche di un processo di pungolo irriverente e beffardo nei confronti dello stesso dibattito storiografico, attraverso il concepire scenari che lo storico deve scartare per principio deontologico.

In sintesi, opere come quelle di Sarasso impediscono che si sedimenti nella coscienza condivisa l'equivalenza fra Verità e Tradizione²³, che è, di contro, ciò cui punta il Sistema di Potere di turno (che proprio su inenarrabili e sconosciuti retroscena passati a preservato il proprio status gerarchico): *insomma, i giallisti hanno avuto e hanno il merito di far rilevare anche ai lettori distratti, quelli del treno o dei momenti che precedono il sono, che il potere..., sotto qualsiasi forma si presenti, annienta chi osa opporvisi in qualche modo*"²⁴

Lo stesso Sarasso ammette di aver impostato la propria idea di racconto come "tappabuchi del formaggio storico", vale a dire come complemento creativo ed originale per tutto ciò che non può essere descritto da opere "scientifiche". Ne consegue che buona parte degli argomenti trattati (dalle lotte intestine alla DC, alla presenza di strutture Stay Behind, al coinvolgimento dei Servizi, di mafie, di imprenditori, e di uomini politici nei fatti terroristici, alla brillantezza investigativa di alcuni arditi giornalisti, sino alla sospetta morte di Giangiacomo Feltrinelli), fossero già di pertinenza, naturalmente con diverso accento e retorica, della storiografia tout-court. Ciò su cui Sarasso costringe gli storici a riflettere è, invece, la controversa dialettica fra il volto del Male e alcune frange di quello Stato, che il primo afferma di voler difendere dalle perverse brame del Comunismo.

Confine di Stato, nello specifico, concretizza nel capitolo "Il gioco pesante" tutta una serie di inquietudini che la storia ci ha lasciato in merito al cosiddetto Caso Mattei²⁵: ci si riferisce all'aver aperto il diaframma sulle motivazioni e le modalità operative di chi ne provocò la morte, e all'aver posto tali attentatori nell'alveo di ULTOR (da leggersi Gladio) e dei suoi fiancheggiatori mafiosi. Senza qui entrare nel merito dell'ipotesi prospettata (che non può trovare in questo studio verifiche e falsificazioni, e tralaltro niente affatto nuova), ciò che interessa sono i processi di distanziamento, distorsione e rivolta che hanno attraversato la parabola esistenziale di Gladio/Ulto, assassina dimentica di uno dei propri fondatori, Mattei/Rivera. Gli ordini e le spiegazioni che Sterling riceve dal suo superiore sulla necessità di questa morte; gli inutili tentativi di convincimento e il finale assenso politico per l'eliminazione fisica di Mattei/Rivera, da parte del democristiano Zaccaria; la subordinazione mostrata dai Servizi nei confronti di Gladio/Ulto; la supervisione all'operazione di un'agenzia privata di lotta eterodossa anticomunista al servizio di Stati e Corporations come l'Aginter Press di Yves

²² Per una coerente visione d'insieme della parabola esistenziale della stagione terroristica italiana, si veda Domenico Guzzo, *La morte fra la piazza e la stazione. Storia e cultura politica del terrorismo italiano negli anni Settanta*, Firenze, Agemina edizioni, 2008

²³ Discorso sulla dialettica Tradizioni/Ricostruzione storica stupendamente sviluppato nel racconto patafisico di Umberto Eco, *Il Pendolo di Foucault* (1988).

²⁴ Lorian Machiavelli, postfazione a Massimo Carloni, *L'Italia in giallo. Geografia e storia del giallo italiano contemporaneo*, Reggio Emilia, Abasis, 1994, p. 183

²⁵ ombre così forti da suscitare, oltre ad una folta letteratura dietrologica, l'interesse del grande maestro di cinema investigativo italiano, Francesco Rosi: *Il Caso Mattei* (1972) con Gian Maria Volonté.

Guerin-Sérac/Dead Man; la disillusione di Mattei/Rivera rispetto alle potenzialità di incolumità fisica che lo Stato che serviva poteva offrirgli, sono tutti elementi che lo storico, res sic stantibus, può solo plausibilmente supporre e/o dedurre, ma mai pienamente provare. Si è precedentemente affermato come la storiografia cerchi cause esplicative a determinati esiti, e Sarasso, narrandoci la “sua” distruzione del Padrone d’Italia, è andato per l’appunto ad occupare il vuoto permesso da un incompreso sistema di azione-reazione: quali propedeuticità logiche ci sfuggono oggi nel comprendere l’assassinio di un assertivo capitano d’industria, fieramente cattolico ed anticomunista (al punto da fondare la sezione italiana della rete Stay Behind)²⁶, straordinariamente abile nel tessere un’infrastruttura nazionale autosufficiente e nel modellare un potente bastone di politica estera di sfruttamento energetico? Il danno di immagine ed economico che la sua azione provocava alle “Sette Sorelle” americane non pare proporzionale alla fortissima azione di contrasto anticomunista che la sua creazione di un capitalismo autoctono (in grado, come più volte ripetuto nei discorsi approntati per lui da Sarasso) poteva riverberare sulla futura fedeltà atlantica italiana. In linea con quanto prospettato dal romanzo, e dai suoi pertinenti (più nella sostanza che nella forma) dialoghi, la fine del Padrone d’Italia va inquadrata in una congiuntura di interessi disparati (mafiosi, di alcune lobbies americane, di determinate correnti democristiane, di frange reazionarie degli apparati di sicurezza nazionali), che trovavano coagulazione nell’individuare in Mattei/Rivera la più seria minaccia alla propria posizione di preminenza.

Come dire, nulla di nuovo sotto il sole delle ipotesi storiografiche, ma finalmente l’apparire di una angolazione che esce dall’elicottero/aereo in deframmentazione esplosiva per posarsi nello sguardo del letale portatore di morte.

Ed è giustappunto lo sguardo al mondo, la Weltanschauung si potrebbe dire, dei “cattivi” che Simone Sarasso ci porta in dono: la visione di quando di politica si moriva, per causa di valigette dinamitarde, di cortei armati di spranghe e P38, di deliberate e pubbliche esecuzioni capitali. I pensieri di Sterling, riportano in un più completo flusso gli spiriti esiziali di tali esponenti del Male: le rivelazioni e le confessioni esposte nei cosiddetti libri intervista degli ex terroristi, trovano in tal modo contingenza temporale, empatia emozionale e necessità operativa. Andrea Sterling è pertanto personificazione di tutto il terrorismo nero italiano, di tutta quella congerie di esperienze e casi di vita che determinano scelte tanto antisociali di esistenza; è razionalizzazione piena e irremovibile di un’esigenza di edonismo totale ed incondizionato (il voler tutto e subito ribadito dal Movimento del ’77); è rifiuto delle problematiche sociali in virtù di un personale conto con la sfortuna che vanta crediti esorbitanti; è profilo estrospectivo di forme mentis radicali incasellate in ataviche culture di violenza politica.

L’arte, quindi, come frontiera proattiva dell’intelligenza, dell’*intus legere* storico: *a teatro un’opera cessa di esistere, di sussistere nel momento in cui finisce la sua rappresentazione ed il testo torna a giacere in attesa di essere riportato in vita sul palcoscenico. Così la storia giace se noi umani non le permettiamo di scorrere nel teatro delle nostre rappresentazioni mentali, nei territori immensi del pensiero nei palcoscenici delle relazioni di vita, nelle nicchie personali dei ricordi, del passato. Dobbiamo imparare a scoprire i meandri, gli anfratti sotterranei dei labirinti della storia, dove i poveri emarginano altri poveri....Così anche la storia delle certezze diventa un affresco in movimento, pronto ad accogliere ogni domanda, impedendoci di vivere in un mondo di ciechi e soli contemporanei...”.²⁷*

²⁶ Assieme al futuro potentissimo ministro democristiano Paolo Emilio Taviani

²⁷ Intervento di Laura Tussi, “Storia, Storiografia, Memoria. La storia, teatro di eventi” al seminario del convegno VIDAS 2001 “La Memoria”.